

Francesco vedeva con stupore nella natura e nelle sue meraviglie l'orma di Dio

Le cascate del Reno presso Sciaffusa

Gli occhi di Francesco

Francesco ha ormai sviluppato una tale sensibilità soprannaturale da vedere ogni cosa e ogni fatto come segno della presenza del suo Diletto ed occasione per seguirlo. Per lui tutte le creature, persino quelle inanimate, sono come una scala per giungere fino al trono di Dio. Le Fonti Francescane insistono molto su questa caratteristica del santo, al quale nulla, proprio nulla appare estraneo al progetto della salvezza e alla gloria del Signore, eccetto il peccato (ma anche il peccato, se scaturisce il pentimento, è formidabile occasione per il peccatore di esperienza della misericordia del Signore...).

Questa considerazione mi sembra molto importante all'inizio di un nuovo anno, quando solitamente ci si proietta nel futuro con viva speranza e ci si augura ogni bene. Il santo d'Assisi ci viene in soccorso e proclama a noi tutti: "Ma certo che ogni cosa sarà bene! Esiste o può accadere qualcosa, forse, al di fuori della volontà amorosa e premurosa di Dio, o perlomeno fuori della Sua permissione?".

Il "genio dell'amore"

Il "genio dell'amore" conferisce al Poverello "una capacità carismatica e miracolosa, quasi una comunione fervida, cordiale, spontanea con ogni creatura e con l'autore di ogni creatura" (Lippert) ed il suo animo possiede in grado straordinario quella pietà grazie alla quale gusta in tutte le creature la presenza della sorgente divina che è la bon- ▶

tà. Egli sa cogliere Dio in tutte le creature, che in tal modo si trasformano in incantevoli Suoi doni provvidenziali e belli.

L'abbiamo già detto varie volte: Francesco è un appassionato contemplativo e siccome "vede" in profondità, egli vibra di ardente esultanza, che lo rende adorante e grato. Egli "vede" con acuta perspicacia il buonissimo Dio agire persino, anzi soprattutto, nell'esistenza ordinaria, nelle faccende ordinarie, nelle vicende e cose prosaiche di ogni momento. Là ove noi altrettanto ordinariamente non vediamo che banalità, insignificanze e fastidiose pesantezze. Sicché, mentre Francesco esulta felice, noi siamo preda della scontentezza e dell'agitazione...

Innumerevoli gli episodi...

Le testimonianze a tale proposito sono tantissime. Ad es., immerso nella considerazione di Dio Luce eterna, il santo ricusa di spegnere lampade, ceri, torce; oppure cammina con rispetto estremo sopra le pietre in onore di Colui che Gesù rinomina "Pietra".

E così ai frati boscaioli impone di tagliare gli alberi in modo che rispuntino e ai frati ortolani di sistemare un'aiuola di fiori e piante aromatiche, in ricordo di Colui che spuntò dalla radice di Iesse e germinò come un fiore dei campi.

Per lavarsi le mani, fa in modo di non intorbidare l'acqua con i piedi ed invita con fervido cuore fonti e boschi, praterie e ruscelli, vigneti e coltivazioni a lodare Dio e a obbedirgli.

E per gli animali? Un giorno il santo incontra un giovane che sta portando al mercato delle tortore per venderle.

Gli dice: "O buono giovane, io ti priego che tu me le dia, e che uccelli così innocenti le quali nella Scrittura sono assomigliate all'anime caste, umili e fedeli, non vengano alle mani de' crudeli che gli uccidono" (FF. 1853).



Per Francesco anche le cose più semplici, come un fiore o un animale, evocavano Dio



È solo un episodio, tra gli innumerevoli. Francesco possiede un “fuoco”, il fuoco dell’amor di Dio.

“Amor di caritate”

Jacopone da Todi, il più lirico tra i francescani, farà dire al santo: “*In foco l’amor mi mise; in foco l’amor mi mise*”, cioè l’“Amor di caritate”.

Così Francesco è il Giullare che accede alla scienza dei santi, a quello stato permanente di ebbrezza tenera e di candida luce che fa vedere in pienezza di equilibrio e verità di quale “stoffa” sia costituita la realtà, anche quella delle quotidiane ovvietà: tutto è in Dio e tutto esprime Dio, quasi come immenso Suo sacramento, nel quale contemplare la Sua infinita bontà.

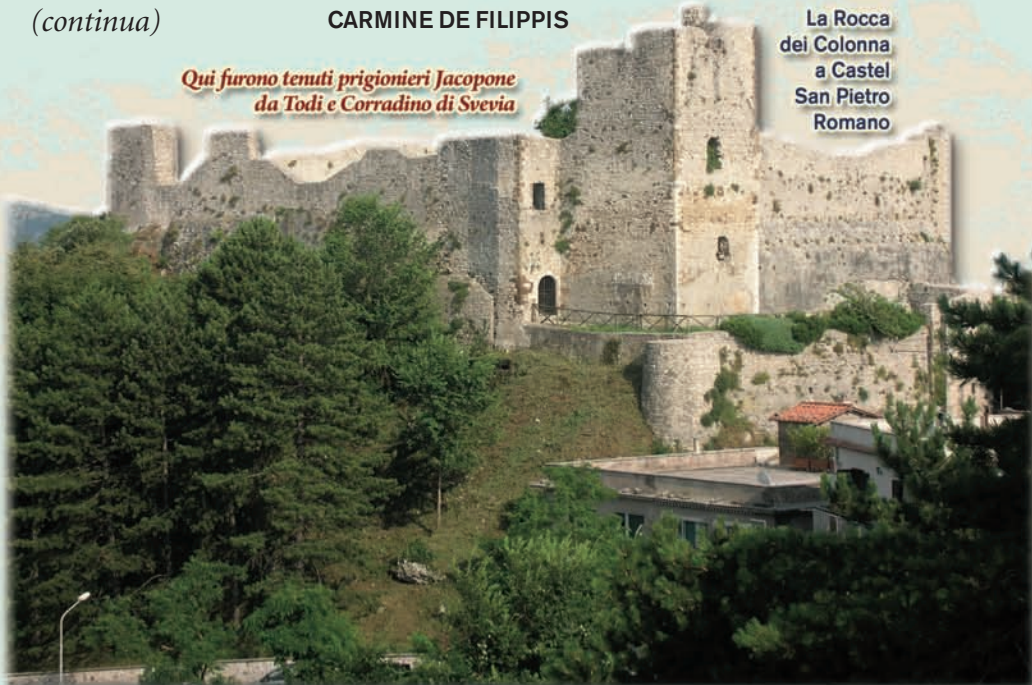
Gli occhi, resi puri ed acuti dall’esercizio di fede del vero amore, sanno vedere che è così.

(continua)

CARMINE DE FILIPPIS

Qui furono tenuti prigionieri Jacopone da Todi e Corradino di Svevia

La Rocca dei Colonna a Castel San Pietro Romano



Francesco è abitualmente immerso in una visione intelligentemente amorosa di ciò che vede o incontra, perché vi scorge un'immagine di Gesù. Ama la pietra nuda, sulla quale posa con riverenza il nudo piede, perché è Lui la pietra che tutto sostiene; ama la luce, perché è Lui la luce del mondo; il fuoco, perché un nuovo fuoco è stato portato da Lui agli uomini; l'acqua, perché gli ricorda quella che zampilla in vita eterna. Predilige però l'agnello, il verme: ricordi più toccanti dell'Agnello che porta il peccato del mondo e di Colui che non è più uomo, ma verme.

Padre Mariano

[da *Testimoni dell'Infinito*, Roma 2010, p. 222]